

L'UOMO

DIVERGENZE TRA S. TOMMASO E S. AGOSTINO

L'uomo è il soggetto di questo studio, soggetto di eccezionale importanza. Però non meno interessanti sono i due fari dell'*Intelligentia* umana: Tommaso d'Aquino ed Agostino. L'uno e l'altro si sono impegnati seriamente ad insegnare all'uomo quello che egli è, affinchè egli potesse raggiungere la finalità della sua esistenza, finalità che varca la soglia del tempo e si libra nell'infinita eternità. — Toccherò un sol punto della vasta dottrina dei nostri Dottori che riguarda il mio soggetto, punto che giudico saliente, e dopo aver esposto il pensiero di S. Tommaso cercherò di delineare l'importazione del medesimo problema come fatta da S. Agostino, la quale impostazione agostiniana, benchè diversa, porterà ad identiche conclusioni per quanto riguarda la relazione dell'uomo con la sua finalità.

È un fatto, constatato ed insegnato dai grandi pensatori dell'antichità, che l'uomo è un composto di materia, il corpo, e d'un principio animatore. Indi l'importantissimo problema, non solo di stabilire la natura del principio animatore, ma di determinare anche la natura della relazione tra il principio animatore, che chiameremo anima, ed il corpo. In questa nostra esposizione noi prenderemo in considerazione la natura della relazione che vi è tra l'anima ed il suo corpo.

Se chiediamo all'Angelico Dottore di quale natura sia l'unione della anima col suo corpo, egli, battendo le orme dello stagirita, risponde con la formula consacrata dalla filosofia scolastica che l'unione che passa tra anima ed il suo corpo è unione sostanziale, cioè che l'anima insieme con il suo corpo formano una sola sostanza, un'unica natura od una essenza sostanziale unica che si chiama uomo. Porto un esempio, il quale benchè non quadri nel caso nostro, può tuttavia dare luce alla nostra affermazione. Eccolo: tutti conosciamo la formula chimica dell'acqua, cioè H_2O , il che vuol dire che mettendo insieme due molecole di idrogeno ed una d'ossigeno, risulterà un terzo elemento che non è né idrogeno né ossigeno, ma acqua. Ho già avvertito che l'esempio non quadra, poichè nel caso nostro, cioè nell'unione dell'anima con il suo corpo, l'anima ritiene la sua natura sostanziale ed il corpo rimane materia, ma quel che s'avvera è che quel corpo, non è corpo qualunque, ma corpo umano,

perchè animato da un'anima spirito fatta per qualificare il corpo coniato per essa, e quel composto non è corpo solo, né anima sola, ma uomo. E davvero, sommando la dottrina di S. Tommaso esposta nella sua Summa Teologica, I, q. 75, a. 2, e.3; I, q. 76, a. 1 ad 5; III, q. 15, a. 4, vi troviamo quanto da noi è stato affermato: «Corpus adveniens animae rationali trahitur ad illud esse, in quo anima subsistit.»¹ Del resto S. Tommaso afferma categoricamente «... manifestum est quod homo non est anima tantum sed aliquid compositum ex anima et corpore.»²

Le conseguenze delle affermazioni del Dottore S. Tommaso sono non poche e di grande importanza. Prima tra tutte è che l'essere, la vita e la stessa azione sensitiva dell'uomo, non sono mai di un livello meramente materiale, poichè l'essere uomo è caratterizzato, specificato da un principio spirito, l'anima intellettiva, e di conseguenza tutte le sue azioni, eccettuate le funzioni vegetative, sono regolate dall'intelletto e dalla volontà, per le quali ragioni esse portano con se la caratteristica della responsabilità e dell'imputabilità.

La seconda grande conseguenza è che l'essere umano, anche quale composto di materia e di spirito è un essere al quale spetta la nota dell'eternità: eternità che formalmente appartiene all'anima, ma alla quale, magari per miracolo, partecipa anche il corpo; eternità delle azioni umane, poichè soggette a sanzioni eterne di premio o di castigo. Vi è una terza conseguenza di grande importanza, che scaturisce dalle precedenti, ed è la necessità di una vita oggettivamente morale e dello orientamento del comportamento dell'essere umano nella vita presente, comportamento individuale, familiare o sociale, verso la finalità oggettiva dello stesso uomo.

Scrutando il pensiero di S. Agostino su questo punto si viene alla constatazione di S. Tommaso, espressa in diversi luoghi della Summa Theologica, che riassumiamo con le stesse parole dell'Angelico Dottore: «Augustinus sequitur Platonem, quantum potest, salva fide.»

Le questioni specifiche nelle quali S. Agostino, secondo S. Tommaso, e meritamente, segue il pensiero platonico sono così proposte dall'Angelico Dottore: «Utrum una sit materia informis omnium corporalium»; «Utrum omnes potentiae animae sint in anima sicut in subiecto»; «Utrum anima intellectiva cognoscat res immateriales in rationibus aeternis»; «Utrum de timore fuerit dandum aliquod praeceptum.»³

¹ Index tertium rerum, 'Anima', n. 7.

² I, 75, 4, o.

³ I, q. 66, 2, ad 1; q. 77, 5, ad 3; q. 84, 5, c; II, IIae., q. 22, 2, ad 1. — Le questioni

Nella questione specifica della relazione dell'anima umana con il suo corpo, benchè le conclusioni alle quali arriva Agostino siano identiche a quelle di S. Tommaso, tuttavia l'impostazione è diversa.⁴

Prima di tutto non esito a dire che in quanto alla questione del composto umano, quale composto sostanziale risultante dall'unione del corpo e dell'anima, tra Agostino e Tommaso non vi sono divergenze sostanziali. Tutta la teologia agostiniana, dommatica, ascetica o morale, è fondata su questa verità dell'unione sostanziale dell'anima e del corpo formanti un «quid unum».⁵ La fondamentale differenza tra i due Dottori va cercata nel processo della cognizione umana e nella natura intrinseca della medesima. Tale differenza ha le sue radici nel modo in cui Agostino concepisce la cognizione sensitiva e quella intellettiva, modo diverso da quello di S. Tommaso perchè diversa è la concezione di S. Agostino del ruolo esercitato dall'anima umana e dal corpo umano nell'attività e nella funzionalità sensitivo-razionale del composto umano.

Agostino, come S. Tommaso, distingue due sorta di cognizioni: una sensitiva ottenuta per via dei sensi, l'altra intellettiva frutto formale dell'intelletto. La cognizione sensitiva, secondo S. Tommaso, è una funzione formalmente opera del composto umano,⁶ ed è la prima tappa verso la cognizione intellettiva umana.⁷ La cognizione intellettiva è formalmente azione dell'anima umana, nella quale azione però, l'anima, a causa della sua unione col corpo, dipende indirettamente e per accidente dal corpo, cioè dai sensi.⁸ Quindi S. Tommaso afferma che la causa principale della cognizione intellettiva è l'intelletto, i sensi sono pure causa, ma secondaria.⁹

L'impostazione di S. Agostino è diversa, e la divergenza tra S. Agostino e S. Tommaso proviene dal fatto che Agostino accentua la realtà

qui citate non sono le sole nelle quali S. Tommaso riscontra in S. Agostino la tendenza platonica. Ed è necessario tenere in mente che quel che Aristotele fu per S. Tommaso, Platone lo fu per Agostino.

⁴ Vedi: De Trin. XII, 2, 2; Epist. XIII De Trin. 12, 13, 21; 12, 14, 22; In Ps. 118; Serm. 18, 4; De Lib. arbit. 2, 19. 52; De morib. eccl. I, 25, 46; Epist. 137, 5, 17; Conf. 13, 9, 10; Epist. 140, 21; 14. — Queste poche citazioni sono sufficienti per lo scopo limitato di questo articolo.

⁵ Summa Theol., I, q. 75, 4.c.

⁶ I, q. 77, 6, c; I; IIae.. q. 50, 4, ad 3.

⁷ La cognizione sensitiva è ordinata alla cognizione intellettiva, la quale è propria dell'uomo: II; IIae. q. 167, 2c: I; q. 84, 6; q. 85, 1; II, IIae. q. 175, 4c.

⁸ I, q. 77, 5c; I, q. 50, 1c; q. 115, 4c.

⁹ I, q. 50, 3, ad 3; q. 84, 6c, ad 3.

che l'anima è il principio per cui l'uomo è uomo, vive, intende ed opera da uomo. Quindi, secondo S. Agostino, tutte le attività dell'uomo, attività intellettive e sensitive, procedono dall'anima come da principio adeguato, con la differenza che nelle attività sensitive l'anima si serve del corpo, ovvero, per mettere più esattamente il pensiero di S. Agostino, l'anima è presente a tutto ciò che accade nel corpo per via dei sensi. Anzi non può avverarsi nulla per via dei sensi o nel corpo senza l'anima, poichè il principio «totius vitae» nell'uomo e delle sue funzionalità è l'anima, la quale è sempre spirituale.¹⁰

Da tutto ciò deduciamo che per Agostino, per quanto riguarda la vita formale dell'uomo, essere ragionevole, la cognizione sensitiva non è una tappa verso l'attività eminentemente umana, la quale è cognizione del vero intelligibile nelle cose sensibili,¹¹ ma è bensì cognizione della anima stessa, esercitata per mezzo dei sensi, e della quale l'anima si serve per ordinare la sua vita quotidiana, cioè quella del composto umano, vita che interessa l'uomo, sia individualmente sia nel suo consorzio sociale, durante la sua sosta terrestre. Chiaro questa è una differenza di origine platonica, ma non esclusivamente. La dottrina evangelica ha esercitato il suo influsso sulla mente come sul cuore, di Agostino. Quindi tanto la filosofia platonica della quale era saturo, quanto l'evangelio dal quale egli era rapito, lo hanno indotto a fissare la sua attenzione su quel che nell'uomo è più pregevole, partecipe dell'immutabilità e nella sua natura fatto a partecipare l'eternità e la verità, cioè sulla anima. La filosofia di Platone e dei Neo-platonici ha fatto sì che Agostino concentrasse la sua speculazione sulle proprietà naturali e specifiche dell'uomo, e non a torto. Infatti le proprietà specifiche dell'uomo sono proprietà intellettuali, e le stesse sensazioni nostre si distinguono dalle sensazioni delle bestie perchè in noi le sensazioni non sono mai puramente sensazioni, esse vengono giudicate dalla nostra «ratio inferior», la quale è la nostra facoltà intellettiva.¹² Sotto l'influsso del vangelo Agostino accentua la sua preferenze per la «ratio superior», imparata anche dai platonici, la quale è sì la nostra facoltà intellettiva, ma in

¹⁰ '... sensum puto esse, non latere animam quod patitur corpus...' (De quant. animae, 25, 48). Agostino completa questa definizione della sensazione come segue: '... ut sensus sit passio corporis *per seipsam* non latens animam...' (Ibid., 30, 58). Agostino aggiunge quel 'per seipsam' per dire che la sensazione come atto psicologico è sempre nota all'anima.

¹¹ Epist. XIII (Ad Nebridium) 3; De Trin., XII, 2, 2.

¹² De Trin. XII, 2, 2; XII, 3, 3; XII, 15, 25; XII, 1, 1.

quanto si fissa nelle verità eterne, le quali sono di ordine naturale ma conducono alla verità di ordine soprannaturale, certamente subentrando alle forze della natura umana la grazia.¹³

La differenza tra S. Agostino e S. Tommaso nel modo di concepire la cognizione sensitiva e che abbiamo attribuito all'influsso del platonismo e dell'indirizzo evangelico sul nostro Santo Dottore, per nulla induce Agostino a scindere l'unione sostanziale tra l'anima ed il corpo dello uomo, nè lo alletta a sostenere l'opinione dei Platonici che l'anima sola è l'uomo. È S. Tommaso stesso che afferma: «... quod Augustinus commendat Varronem, quod hominem *nec animam solam, nec solum corpus, sed animam simul et corpus esse arbitratur.*»¹⁴ Parimenti gli oggetti sensibili esterni all'anima umana hanlo una parte nella cognizione quotidiana dell'uomo, poichè concorrono a produrre in noi la scienza, cioè la cognizione razionale delle cose temporali.¹⁵ Quindi, nonostante l'influsso dei platonici su Agostino, egli non considera le cose materiali, sensibili o temporali che si vuole, come mere ombre o riflessi della vera realtà costituita, secondo i platonici, dal mondo intelligibile. Ecco la sua affermazione categorica a proposito: «Liquido tenendum est quod omnis res quamcumque cognoscimus, congenerat in nobis notitiam sui. Ab utroque enim cognitio paritur, a cognoscente et cognito,»¹⁶ perchè non possiamo avere delle sensazioni se non mediante l'influsso del corpo esterno sull'organo del senso, nè possiamo fingere delle immagini nella nostra fantasia, se gli elementi che la compongono non siano entrati in noi a mezzo dei sensi.¹⁷ Infatti perchè si abbia una qualunque sensazione è necessario che l'oggetto sensibile e la facoltà sensitiva si congiungano.¹⁸

Confrontando i due indirizzi differenti dati dai nostri Dottori al processo cognoscitivo troviamo che laddove S. Tommaso conia un sistema per darci una spiegazione ontologica e psicologica del processo cognoscitivo umano, S. Agostino, soffermandosi su tale processo solamente quanto e quando interessava il suo scopo, conia un sistema per spiegare non

¹³ Nel Lib. XII, 3, 3 del De Trin. Agostino avverte che parlando di *ratio inferior* e di *ratio superior* intende una e medesima facoltà che ha doppio uso 'quem una mentis natura complectitur.'

¹⁴ I, q. 75, 4, c.; De Civ. Dei, XIX, 3.

¹⁵ De Trin. XIII, 1, 1.

¹⁶ Ibid., IX, 12, 18.

¹⁷ Ibid., 1. c.

¹⁸ Ibid., XI, 2, 3; XI, 8, 13.

la conoscenza umana ma la genesi e la causa della certezza umana, poichè quel che più interessava Agostino fu il come la conoscenza umana conduce l'uomo alla scoperta della Verità e della certezza che è Dio stesso.

Le differenze, già da noi indicate, tra Agostino e Tommaso sul modo di concepire la cognizione umana hanno il loro fondamento ultimo nella diversa luce sotto la quale essi considerano l'uomo.

Fu naturale che S. Tommaso, dando un nuovo indirizzo alla filosofia, volendola portare a scienza naturale, sì serva umile della teologia ma nel suo campo indipendente, dovette considerare l'uomo nel suo duplice stato: stato di pura natura, stato di natura elevata. Nell'uno e nell'altro stato il fine ultimo è sempre Dio, per questo i due stati sono coordinati nella finalità, benchè i mezzi per la consecuzione del fine siano proporzionati a ciascuno stato. Fu logico, e lo è ancora, che S. Tommaso s'interessasse del processo cognoscitivo nello stato naturale dell'uomo, come stato a se stante, e poi pensare a coordinarlo allo stato della natura umana elevata.

S. Agostino, pur attenendosi fermamente alla distinzione tra natura ed elevazione della medesima, batte la via basata sul fatto che noi, storicamente, non abbiamo che l'uomo creato elevato, caduto e restituito nel suo ordine soprannaturale. Sembra quindi che Agostino volesse concludere, tenendo presente l'impronta della sua dottrina, che essendo vera la distinzione tra natura elevata e natura semplice, in pratica di fronte alla finalità ultima e positiva, che è soprannaturale, essa non giova a nulla. Quindi sembrò logico ad Agostino, e credo che lo sia, studiare lo stato dell'uomo, natura elevata, nella sua posizione tra Dio, realtà e verità essenziale, fine ultimo dell'uomo da raggiungere soprannaturalmente, e gli esseri, tra i quali l'uomo, verità e realtà partecipate. Di conseguenza doveva Agostino studiare la necessità e l'utilità della cognizione umana, cognizione naturale sì, ma che doveva avere duplice funzionamento: servire l'uomo nella sua vita quotidiana, esperimentale, vegetativa, sensitiva e spirituale nel senso naturale di cognizioni metafisiche e matematiche, e condurre l'uomo attraverso il retto uso di se e delle cose a Dio suo ultimo fine per via dell'amore, la grazia. A questo scopo Agostino distingue due attività della ragione umana: una circa le cose sensibili delle quali forma una cognizione intellettuiva, e in questo caso la ragione umana è *ratio inferior*, perchè ha per oggetto cose inferiori: l'altra circa le verità eterne e in questo caso la ragione umana

è *ratio superior*, perchè il suo oggetto è superiore. La prima cognizione è scienza, la seconda è sapienza e deve preferirsi alla prima, poichè in essa l'uomo vede la verità e la certezza della verità della sua scienza, e per di più la sapienza è che lo collega con Dio fine ultimo della sua esistenza.

P. UGOLINO M. GATT, O.E.S.A.